

- 3 uffici non hanno dato alcuna notizia sul punto;
- 4 sedi non hanno alcuna intesa formalizzata;
- 3 uffici stanno preparando dei protocolli;
- 1 sede ha un protocollo relativo al coordinamento dell'attività di indagine coinvolgenti
 - soggetti di età minore sottoscritto il 28 marzo 1998;
- 1 sede ha un protocollo relativo anch'esso al coordinamento dell'attività di indagine su
 - soggetti minori, dal 1997.

B2) Procure e Tribunali per i minorenni

Dagli undici uffici che hanno risposto non emerge la costituzione di particolari sezioni specializzate in materia.

a. Procedimenti

In sei uffici non si è avuto neppure un procedimento relativo alla nuova disciplina. Da un altro ufficio non è stato fornito alcun dato e non sono state offerte precisazioni sul punto.

Un Tribunale scrive di essersi occupato dell'assistenza e del recupero di due ragazze straniere.

Il Tribunale di Cagliari comunica di essersi occupato di due ragazze straniere costrette alla prostituzione. Il numero è così limitato, commenta la lettera, non perché non esista la prostituzione minorile, che anzi si pratica nelle strade ed è sotto gli occhi di tutti, ma per mancanza di sensibilità verso la materia da parte delle istituzioni. Inoltre lo stesso Tribunale si è occupato di un caso di pornografia informatica a carico di un padre. Infine si sono avuti in materia di abusi sessuali, 14 procedimenti nel 1998 (12 dei quali in ambito familiare), 12 procedimenti nel 1999 (10 dei quali in ambito familiare) ed 1 in ambito familiare in questi primi mesi del 2000.

Il Tribunale di Milano segnala di aver aperto una trentina di procedimenti ai sensi dell'art. 25-bis r.d.l. n. 1401/1934, tutti in favore di ragazze straniere esercenti la prostituzione, alla quale erano state in più casi, costrette.

Rare sono le comunicazioni di abusi sessuali da parte di persone estranee alla famiglia mentre sono frequenti, per contro, le segnalazioni di abusi da parte di persone della famiglia ed in particolare da parte di padri o di conviventi delle madri, talora anche con la connivenza di queste, nonché di zii o nonni.

Il Tribunale di Bologna segnala due casi di specifica applicazione dell'art. 25-bis introdotto dalla legge n. 269/98.

Un altro Tribunale riferisce di avere avuto sei segnalazioni ai sensi dell'art.609-*decies* c.p.: per due è stata chiesta l'archiviazione, non essendo risultati necessari interventi, mentre per i restanti quattro si è in procinto di aprire altrettanti procedimenti *ex art.* 333 c.c.

6.2 . Le forme di sfruttamento sessuale previste dalla legge n. 269/98

La legge n. 269/98 prevede misure di contrasto contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia minorile, del turismo sessuale in danno di minori definite come nuove forme di schiavitù. La sezione che segue intende fornire un quadro descrittivo di tali fenomeni e degli interventi adottati, per quanto non esaustivo dato il limitato tempo intercorso dall'entrata in vigore della legge tuttora in fase iniziale di applicazione e che, come tale, non sempre ha visto adeguatamente organizzati strumenti e metodi per la rilevazione della realtà e della documentazione delle misure di contrasto realizzate.

A) I dati sullo sfruttamento sessuale

Non pochi problemi e difficoltà si pongono anzitutto nella raccolta di dati sia quantitativi che qualitativi di tali fenomeni, evidenziando ulteriormente la necessità e l'urgenza di delineare un'efficace azione di collaborazione e di coordinamento tra istituzioni e organismi europei e internazionali e di potenziare gli organi deputati alla raccolta dei dati provenienti dall'area giudiziaria, sanitaria e sociale al fine di permettere un monitoraggio costante del fenomeno.

I dati riguardanti lo sfruttamento sessuale nelle sue molteplici manifestazioni – che ci sono stati forniti dal Ministero dell'Interno – appaiono limitati rispetto alla consistenza effettiva e/o presunta di tali realtà e non consentono di effettuare un'analisi approfondita delle diverse forme di sfruttamento sessuale non prevedendo dati disaggregati per età, sesso, paese di provenienza, ecc...

Un ruolo significativo dovrebbe essere svolto dagli Osservatori regionali previsti dalla legge n. 451 del 1997, anche in riferimento ai dati relativi all'abuso sessuale, così da ottenere non solo una fotografia dei fenomeni considerati, ma informazioni ad ampio raggio riguardanti la mappatura delle risorse esistenti sia a livello regionale che locale.

Per quanto attiene ai dati sulle attività di indagine sulle fattispecie delittuose previste dalla L. n. 269/98, le informazioni ufficiali sono quelle fornite dal Ministero dell'Interno – Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale della Polizia Criminale, aggiornate all'anno 1999 di cui si dà conto in Tabella 1. Tali dati, in quanto non consolidati, non consentono di effettuare un'analisi

accurata delle fattispecie delittuose descritte, e fanno presupporre un'entità sottostimata dei fenomeni considerati.

Tabella 3 - Fattispecie delittuose (l. n. 269/98) – Numero persone denunciate e vittime. Anno 1999

Fattispecie delittuose (Mod. 165 informatizzato)	Persone denunciate	Numero vittime
Prostituzione minorile (art. 600 bis C.P.)	292	202
Pornografia minorile (art. 600 ter C.P.)	33	18
Detenzione materiale pornografico (art. 600 quater C.P.)	52	12
Iniziativa turistiche volte allo sfrutt. della prostit. minorile (art. 600 quinquies C.P.)	9	5
Tratta di minori (art. 601 C.P. – comma 2)	-	-
• Dati non consolidati		

Fonte: Ministero dell'Interno, Direzione Centrale della Polizia Criminale – Servizio Anticrimine – 1 divisione – Sezione Minori

Per quanto attiene ai dati relativi all'attività investigativa della Polizia di Stato, accertata sulla rete Internet, in materia di pedofilia si rimanda alla sezione relativa a Pornografia e Internet in quanto descrittivi del fenomeno specifico.

B) La prostituzione minorile

Lo sfruttamento sessuale dei bambini e degli adolescenti ed il loro collocarsi sul mercato della prostituzione costituisce un fenomeno che è oggetto, il più delle volte, di un approccio fondato più sull'emozionalità che su una corretta interpretazione e analisi della situazione con il rischio di avviare interventi spesso estemporanei e di carattere emergenziale.

Condizione essenziale per elaborare strategie di prevenzione coerenti ed efficaci è invece una riflessione più razionale sui diversi fattori che contribuiscono a determinare la presenza e l'estensione di tale fenomeno, all'interno del "pianeta prostituzione".

Dal momento che si tratta di una forma di sfruttamento a fini economici, essa esige un'analisi che guardi a questo specifico "mercato" in termini di "offerta e domanda", influenzate ed influenzabili dai costi e dai benefici che i diversi soggetti sperimentano.

Il problema della prostituzione minorile va pertanto letto all'interno del magmatico pianeta della prostituzione in genere e dentro la fenomenologia della tratta, a scopo di sfruttamento sessuale.

Tale scenario in Italia certamente si presenta come un processo complesso con rapide modificazioni rispetto:

1. ai flussi

Non è possibile definire il numero di ingressi (siano essi con regolare visto turistico che, soprattutto, clandestini) in Italia per esercitare la prostituzione. Spesso tali arrivi sono motivati da variabili imponderabili ed imprevedibili quali la tragica situazione economica nei paesi originari, l'insediamento "in loco" di gruppi malavitosi, la convincente seduzione della vita agiata degli occidentali (Italia in testa perché più vicina, geograficamente, rispetto ai Paesi dell'Est Europa).

Del resto la massiccia disponibilità dell'offerta (aumento del numero delle ragazze che decidono di partire per l'occidente, del numero delle ragazze minorenni, della "qualità" del target) rende difficile riuscire a definire indicatori per "monitorare" il flusso stesso.

2. alla nazionalità

Dapprima si è assistito all'arrivo delle ragazze nigeriane, giunte in Italia alla fine degli anni '80, poi delle ragazze albanesi, arrivate in maniera massiccia e selvaggia con storie di estrema violenza, agli inizi degli anni '90, da ultimo, a partire dall'anno 1995, delle ragazze dell'ex Unione Sovietica (ed area limitrofa: Moldavia, Romania, Polonia, Ungheria...). Tutto ciò significa relazionarsi con mondi totalmente diversi, con sistemi mentali, culturali e relazionali differenti quando non conflittuali e contrapposti.

Nel lavoro sociale ciò implica individuare approcci, modalità di relazione, sistemi di comunicazione totalmente differenti per ogni singolo gruppo etnico.

Il ruolo della mediazione interculturale, in questo senso, diventa centrale nella strategia dell'intervento sociale a favore di prostitute extra-comunitarie.

3. al fenomeno "immigrazione"

Ormai coniughiamo il fenomeno della prostituzione di strada a quello, molto più ampio e dilatato, dell'immigrazione extra-comunitaria.

Questa connessione, di fatto, inserisce il mondo della prostituzione dentro il pianeta "immigrazione" con le sue invarianze strutturali: clandestinità, lavoro nero, problemi per l'accesso ai servizi, conflittualità con la popolazione locale.

4. al dibattito legislativo

Certamente alcuni dibattiti politici possono determinare un'accelerazione dei processi legislativi rispetto ad un tema come quello della prostituzione, inserito nel più ampio confronto attorno alle politiche immigratorie in Italia.

Va colta in questo senso la grande novità portata dall'art.18 - concernente il "soggiorno per motivi di protezione sociale"- del D. L. n. 286/98 ad oggetto: "Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero" che prevede l'istituto della protezione sociale per "situazioni di violenza o di grave sfruttamento nei confronti di uno straniero" perpetrate da associazioni malavitose. Questo articolo prevede l'attivazione di un programma di assistenza ed integrazione sociale mediante il rilascio di uno speciale permesso di soggiorno che consente, a ragazze sfruttate che chiedono percorsi di uscita dalla strada ad esempio, l'accesso ai servizi assistenziali ed allo studio, nonché lo svolgimento di un lavoro.

B1) L'incidenza di minorenni fra le vittime di sfruttamento

"Dare dei numeri" sulla presenza di minori che si prostituiscono sulle strade¹ italiane rappresenta un arduo compito.

Se infatti non esistono ricerche di campo specifiche sulla prostituzione in genere² diventa veramente difficile trovare lavori di ricerca applicati all'area della prostituzione minorile.

Per ricostruire tale fenomeno si è ricorso ad alcune fonti significative pur se parziali per riuscire a dare alcune indicazioni macroscopiche della presenza di minori che si prostituiscono.

Innanzitutto un riferimento è al Rapporto finale su "Tratta e sfruttamento sessuale: indagine presso gli operatori in Italia"³ (in cui viene anche trattato il problema della prostituzione minorile in Italia. Cfr. pp.15-16).

In tale ricerca il discorso sulle minorenni viene definito praticamente all'unanimità dagli intervistati "molto delicato" o "molto difficile". E' stata sottolineata da quasi tutti gli operatori, al di là del tipo di attività che svolgono, la grande difficoltà nello stabilire l'età reale delle immigrate che si prostituiscono. Un aspetto appariscente è adulto (nel trucco, nel vestiario, nelle movenze) può ingannare anche occhi esperti, e di norma le ragazze che sembrano giovanissime dichiarano di essere maggiorenni con ostentata sicurezza. Ma succede anche l'inverso: prostitute maggiorenni che vogliono uscire dal giro dichiarano di essere minorenni per assicurarsi un più alto grado di protezione e tutela.

¹ Parliamo ovviamente di prostituzione minorile di strada, in quanto tale fenomeno è certamente il più visibile. Non riusciamo ad avventurarci per ora (siamo cominciando a farlo: Cfr. progetto "Percorsi della notte" attuato dall'associazione On The Road di Martinsicuro -TE- sulle nuove forme e luoghi della prostituzione) su altre forme di prostituzione (Cfr. quella delle saune, dei locali, club, night, degli appartamenti...) e sull'incidenza che le sex workers ivi operanti siano minorenni.

² La ricerca realizzata dall'Associazione Parsos di Roma nel 1996 rappresenta una dei pochi, pur se parziali, tentativi di affrontare il fenomeno dal punto di vista quantitativo.

³ Pubblicata dalla Fondazione Censis di Roma, all'interno del Programma STOP, denominato DEF.

Al di là delle generali e comprensibili incertezze, la maggioranza relativa degli operatori, il 45,2%, giudica minorenni dal 16 al 30% delle prostitute straniere.⁴

Secondo il 24,7% l'incidenza delle minorenni sul totale delle prostitute straniere è invece giudicata *scarsa*, equivale cioè al 5-15% dei casi, mentre il 6,3% ritiene che la percentuale sia ancora più bassa, inferiore al 5% dei casi. Solo il 2,2% pensa che le minorenni siano più della metà.

Quello della prostituzione immigrata minorile di strada appare comunque un fenomeno sicuramente presente ma difficile da definire numericamente. Se da un lato le opinioni variano alquanto fra gli operatori, risulta anche piuttosto significativa (6,5%) la percentuale di coloro che non rispondono perché preferiscono non esprimersi quantitativamente su un tema così delicato e importante.

Anche riguardo al *trend* delle minorenni si registrano idee contrastanti: secondo alcuni operatori è in crescita, secondo altri è stabile e secondo altri ancora è in lieve diminuzione. La situazione sembra variare sensibilmente da zona a zona. In generale, comunque, c'è accordo nel riconoscere che i clienti preferiscono di gran lunga le ragazze molto giovani, non tanto perché bambine acerbe (meccanismo base della pedofilia) ma piuttosto perché ritenute più sane, meno "vissute" in tutti i sensi e dunque anche perché ritenute – spesso erroneamente – meno colpite dalle malattie infettive. Per un rapporto sessuale con una di loro senza l'uso del preservativo alcuni clienti sono disposti a spendere cifre anche piuttosto elevate, e questo conferma il loro status di 'merce pregiata'.

A detta degli operatori, di solito le minorenni sono piuttosto sfuggenti: si ritraggono quando si cerca di instaurare un rapporto di confidenza con loro e non sono infrequenti le fughe dalle case di accoglienza. Il recupero e il reinserimento sociale di una minorenne può essere estremamente complesso: il controllo da parte degli sfruttatori è molto serrato e a volte si basa su un rapporto di sudditanza psicologica pressoché totale; non va poi dimenticato – come rimarca qualche operatore – che alcune nei fatti dimostrano di preferire esibire se stesse, essere cercate e ricevere apprezzamenti sulla loro bellezza, il loro sex-appeal, la loro abilità piuttosto che fare le *colf* o assistere gli anziani per poche centinaia di mila lire al mese. Un discorso che vale anche per le prostitute maggiorenti ma che sembra essere particolarmente vero nel caso delle più giovani.

Per quasi il 70% del campione l'incidenza delle minorenni che si prostituiscono sulla strada risulta maggiore per alcune nazionalità, prima fra tutti quella albanese.⁵ Un altro 19,4% pensa infatti che le minorenni siano presenti – e visibili – un po' in tutti i gruppi etnici presenti, mentre l'11,8% non lo sa o preferisce non rispondere. Il problema della definizione dell'età è particolarmente evidente quando ci si riferisce a gruppi etnici che presentano tratti somatici e fisici diversi dai nostri, come nel caso delle africane. "Un'adolescente nigeriana truccata e vestita in maniera sexy

⁴ Cfr. Tabella n. 4

può tranquillamente passare per maggiorenne" spiega uno degli intervistati "mentre una ventenne albanese molto esile e senza trucco può sembrare poco più che una bambina".

L'incidenza di minorenni fra i gruppi etnici sembra tuttavia meno pronunciata rispetto ad altri fenomeni già analizzati⁶.

Tabella 4 - L'incidenza delle minorenni sul totale delle prostitute straniere di strada in Italia, secondo l'opinione degli operatori (val. %)

<i>Come valuta l'incidenza delle minorenni sul totale delle prostitute straniere?</i>	<i>%</i>
Predominante (+50%)	2,2
Frequente (31-50%)	15,1
Presente (16-30%)	45,2
Scarsa (5-15%)	24,7
Irrisoria (-5%)	6,3
Non sa/non risponde	6,5
Totale	100,0

Fonte: Censis - Programma STOP, Commissione Europea, 2000

Tabella 5 - L'incidenza di prostitute minorenni in rapporto alla loro nazionalità, secondo l'opinione degli operatori (val. %)

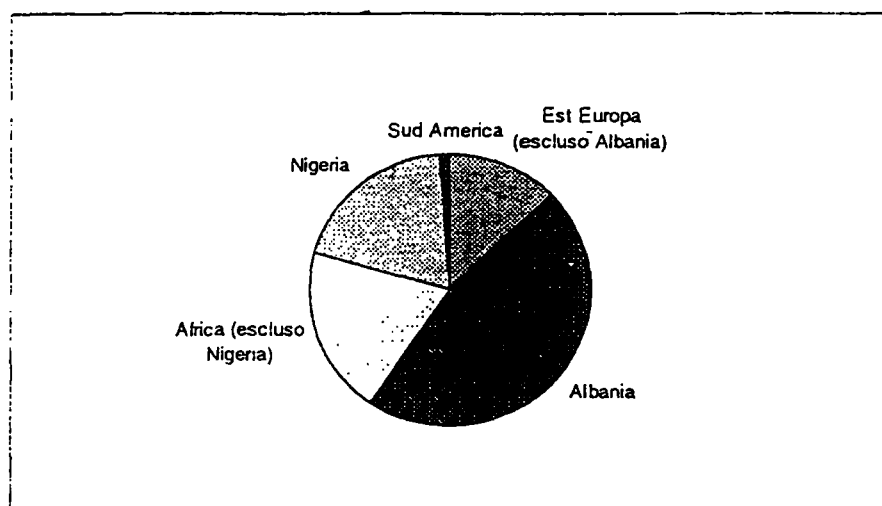
<i>Ritiene che l'incidenza di prostitute minorenni sia maggiore in alcuni gruppi etnici?</i>	<i>%</i>
Sì	68,8
No	19,4
Non sa/non risponde	11,8
Totale	100,0

Fonte: Censis - Programma STOP, Commissione Europea, 2000

⁵ Cfr. Tabella n. 5 e 6

⁶ Cfr. Tabella n. 6

Tabella 6 - L'incidenza delle minorenni secondo la provenienza fra le vittime di sfruttamento sessuale nella prostituzione di strada in Italia, secondo l'opinione degli operatori (val. %*)



* calcolata fra coloro che riconoscono una correlazione fra nazionalità e rapimento (il 68.8% degli intervistati)

Fonte: Censis - Programma STOP, Commissione Europea, 2000

Una seconda fonte è quella rappresentata dai dati riscontrati nei progetti che operano direttamente nell'ambito della prostituzione di strada in Italia.

Da interviste a realtà (Comunità di accoglienza ed unità di strada) che operano sul territorio nazionale⁷ e dai dati disponibili sulla presenza di ragazze minorenni all'interno dei progetti stessi, emerge:

- che le minori presenti in strada, all'interno del pianeta prostituzione, rappresentano circa il 10% dell'intera popolazione prostitutiva;
- che le minori che vengono accolte nei progetti di protezione sociale rappresentano circa il 5-8% delle prostitute accolte in progetti di accoglienza⁸;
- che i Paesi di origine di tali minori sono in prevalenza l'Albania, la Nigeria e la Moldavia⁹.

⁷ Cfr. Le comunità di accoglienza e le unità di strada della rete CNCA (Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza) con circa n. 30 gruppi operanti sul territorio nazionale; Cfr. le comunità di accoglienza e le unità di strada della rete "Oltre la strada" (Progetto regionale della Regione Emilia-Romagna) con n. 10 progetti territoriali e n. 40 associazioni territoriali partecipanti; Cfr. le unità di strada della rete TAMPEP, operante con circa n. 5 progetti nel nord Italia; Cfr. la rete delle case di accoglienza afferenti alla Caritas Italiana...

⁸ Cfr. Tabella n. 1 (Andiamo ad analizzare i dati della Regione Emilia-Romagna in quanto sono rappresentativi del progetto, a livello nazionale, più armonico ed omogeneo).

⁹ Cfr. Tabella n. 8

Tabella 7 - L'incidenza delle minorenni sul totale delle prostitute straniere accolte in strutture di accoglienza nella regione Emilia-Romagna negli anni 1998-99(val. %)

Utilenza dei progetti di accoglienza per classi di età anni 1998-99

	Numero	Percentuale
Minori	37	6%
Maggiori (> 18 anni)	607	94%
Totale	644	100,0

Fonte: Progetto "Oltre la Strada" Regione Emilia-Romagna.

Tabella 8 - La provenienza (paesi di origine) delle minorenni accolte in strutture di accoglienza nella regione Emilia-Romagna negli anni 1998-99 (val. %)

*Provenienza delle minorenni accolte nei progetti di accoglienza
anni 1998-99*

	Numero	Percentuale
Albanesi	20	54%
Nigeriane	10	27%
Moldave	4	10%
Altre nazionalità	3	9%
Totale	37	100,0

Fonte: Progetto "Oltre la Strada" Regione Emilia-Romagna.

In definitiva, dalle analisi sopra riportate, potremmo parlare, per linee indicative, di circa 1.500-1.800 minori che si prostituiscono in strada (pari all'8-10% delle prostitute presenti in strada), con una buona percentuale di minori albanesi, seguite da minori nigeriane.

Per quanto riguarda le misure di repressione e contrasto dello sfruttamento dei minori ai fini della prostituzione in attuazione della legge n. 269/98, i dati messi a disposizione dal Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica sicurezza per l'anno 1999 segnalano 292 persone denunciate per il reato di Prostituzione minorile ex art. 600bis C.P., per un totale di 202 vittime accertate.

3.2) Nodi e problemi principali riguardanti la prostituzione minorile

I nodi ed i problemi maggiori, ad oggi individuabili, riguardanti la prostituzione minorile, sono i seguenti:

- la difficile emersione del fenomeno della prostituzione minorile dentro il pianeta prostituzione (cfr. la difficoltà, sopra riportata, a definire, a livello quantitativo, il fenomeno della prostituzione minorile);
- le nuove fenomenologie della prostituzione minorile (cfr. la prostituzione minorile maschile, di cui non si parla in Italia ma che sta emergendo con le medesime procedure di quella femminile adulta¹⁰);
- la forte correlazione tra prostituzione minorile e tratta. Certamente il fenomeno della prostituzione minorile interroga fortemente l'approccio non coattivo dell'esercizio della prostituzione. La gestione dell'art.18 della legge sull'immigrazione (De. L. n. 286/98), che dovrà garantire la ragazza vittima della tratta pur se non denuncia (per motivi di paura, di tutela dei familiari, ecc.) gli sfruttatori, può diventare un grande strumento di contrasto al fenomeno della prostituzione minorile;
- la necessità di lanciare un'intelligente campagna di informazione sulla tratta delle minorenni, sia nei paesi d'origine delle ragazze "trafficate", sia per i cittadini italiani (potenziali clienti), sia per le minorenni che sono già sulla strada;
- le spettacolarizzazioni del mondo della prostituzione minorile (con le sue violenze, trasgressioni, paradossalità, intrighi, piccanti sensazioni) da parte dei mass-media fanno del fenomeno un oggetto comunicativo di scambio fortissimo totalmente disgiunto dalla realtà fenomenica;
- il disorientamento nella messa in campo di interventi specifici che tenga conto della minore età della prostituta (trafficata) extra-comunitaria. In particolare gli interventi agiti in questi anni sono stati molto spesso a-specifici, con la fatica a trovare percorsi di inclusione propri delle minori (cfr. la grande risorsa, sotto-utilizzata, della "famiglia affidataria" all'interno delle strategie di accoglienza di questo target).

B3) Principali risposte istituzionali e sociali al fenomeno della prostituzione minorile

Una doverosa e necessaria precisazione: gli enti del privato sociale hanno sempre rappresentato, nel panorama italiano degli interventi sull'esclusione sociale, l'avanguardia di frontiera, la voglia di sporcarsi le mani dentro i sistemi complessi (come ad esempio il fenomeno della tossicodipendenza negli anni '80, dell'HIV o della prostituzione negli anni '90).

Pertanto anche nell'ambito delle strategie di intervento nel campo della prostituzione minorile essi hanno avuto ed hanno un ruolo primordiale, centrale, significativo, innovativo, sperimentale, prototipale.

Gli enti pubblici (in particolari le Regioni, le Province o i Comuni) arrivano dopo... in genere, ma quando arrivano hanno (ed è importante che il *no-profit* riconosca loro questa funzione) un ruolo significativo a livello di ruolo politico, di coordinamento, di validazione, di sostenibilità progettuale, di finanziamento dell'intervento.

Sono dunque due i filoni delle risposte al fenomeno della prostituzione minorile:

- a. La risposta istituzionale;
- b. La risposta del privato sociale.

a. La risposta istituzionale

Le politiche ed i servizi sociali attivati dagli enti pubblici rispetto al fenomeno della prostituzione minorile risentono di molti vincoli, problemi e limiti.

Ciò è dovuto in particolare per la complessità del fenomeno, per il suo impatto nei sistemi di rappresentazione sociale dei cittadini, per una serie di implicazioni correlate (problemi di ordine e di sicurezza urbana, di morale pubblica, di criminalità organizzata, di clandestinità, di igiene e sanità, di tutela ed accoglienza del target).

Per quanto concerne la *costruzione delle politiche sociali* degli Enti pubblici nell'ambito della prostituzione minorile, in tema di avvio delle politiche regionali è da citare l'unica felice esperienza pilota della Regione Emilia-Romagna (Assessorato politiche sociali) che ha approvato, nell'anno 1996, un progetto regionale prostituzione, che prevede l'attivazione di un intervento reticolare nell'intera regione con la promozione delle azioni avviate, nell'ambito della prostituzione, dalle città emiliano-romagnole (n. 10 progetti), offrendo altresì alle stesse un supporto tecnico-formativo. In tale progetto viene data una particolare attenzione proprio al fenomeno della prostituzione minorile. Infatti alcuni interventi territoriali (cfr. progetto del Comune di Modena ed in particolare dell'AUSL di Rimini) sono specificamente orientati verso tale target. In particolare dall'anno 1999 presso l'AUSL di Rimini è stato creato l'Osservatorio regionale sulla prostituzione minorile.

A Modena, che si cita a titolo di mero esempio, è attivo il progetto regionale "Oltre la strada" che ha come gestore il Comune di Modena. I soggetti attuatori sono l'Associazione Marta e Maria, il Centro anti-violenza e la Cooperativa "Uscita di sicurezza".

La rete di sostegno al progetto è composta da: Ufficio stranieri del Comune di Modena, A.S. USL - Sezione Dipartimento Salute della Donna e Centro per la salute delle donne straniere, S.C.T.

Caritas - Porta Aperta, Arci-Circolo Milinda, Centro servizi per il Volontariato, Associazione Comunità nigeriana, Arci - Centro Ascolto AIDS, Sindacato-ECAP (Centro di formazione professionale). A titolo di mero esempio, si segnala che il Centro antiviolenza di Modena è impegnato in un progetto regionale denominato "Oltre la strada" che mira a creare reti locali di intervento sulla prostituzione. Nella città modenese la rete locale agisce sulla base di un protocollo formale e trae origine da una precedente esperienza di Tavolo provinciale sulla prostituzione. Da quest'anno il coordinamento territoriale è stato strutturato su due livelli: uno finalizzato al raccordo interistituzionale attraverso la creazione di un comitato di indirizzo politico e di garanzia formato da rappresentanti dei Comuni, della Regione e delle ASL; un altro più operativo che vede la presenza degli operatori che concretamente attuano l'intervento. Lo sdoppiamento del livello di coordinamento si propone di dare maggiore stabilità al progetto.

Le politiche sociali attivate dalle città, per l'avvio di progetti nell'ambito della prostituzione minorile, sono in una fase a doppia velocità: da una parte ci sono esperienze molto significative e profondamente innovative localizzate soltanto in alcune regioni e città del Nord Italia (è il caso della "veterana" esperienza del comune di Venezia-Mestre e, di seguito, i progetti delle città Emiliano-Romagnole quali Piacenza, Reggio Emilia, Modena, Ferrara, Bologna, Imola, Cesena, Ravenna e Rimini, alcune azioni attivate nella città di Torino e nella città di Roma), dall'altra azioni sporadiche ed occasionali, per la verità, incentrate particolarmente sul controllo del territorio, sulla repressione del fenomeno deviante, sul contenimento del malcontento popolare di fronte alla presenza della prostituzione minorile di strada.

Il dibattito politico sul fenomeno è anche presente all'interno delle reti delle città, avviate in questi ultimi anni. In particolare alcune reti sono veri e propri laboratori di sperimentazioni sociali anche nell'ambito della prostituzione minorile. Ricordiamo, di seguito alcune di queste reti:

- Eurocities (rete europea delle città metropolitane);
- Forum Europeo della Sicurezza urbana (rete europea che si occupa della sicurezza sociale nelle città);
- Città Sane (rete nazionale che si occupa della sanità nelle città);
- Città Sostenibili (rete nazionale per elaborare piani d'azione finalizzati allo sviluppo sostenibile a livello di vivibilità urbana);
- Pericle (Coordinamento nazionale "Città per la lotta all'esclusione").

Per quanto concerne la *costruzione dei servizi sociali* nell'ambito della prostituzione minorile, ci sono servizi pubblici che, pur avendo funzioni non specifiche di ambito, si occupano del fenomeno "prostituzione minorile", in particolare si ricordano:

- gli Uffici Stranieri o Uffici per l'immigrazione, attivati dagli Enti Locali per rispondere ai problemi derivanti dal fenomeno dell'immigrazione in Italia;
- i Consultori per immigrati ed i Consultori familiari, attivati, in alcune regioni, dalle Aziende USL;
- il Servizio Materno-infantile presente nelle Aziende USL.

Un'importante funzione di impulso e di raccordo a livello nazionale è stata data dal Governo con la creazione di Commissioni e Comitati che si occupano in vario modo del fenomeno, come descritto in altra parte della presente relazione.

b. La risposta del privato sociale

Gli interventi del privato sociale, sul fenomeno della prostituzione minorile di strada, hanno una *triplice funzione*. Cercano innanzitutto di *rispondere a bisogni* espressi o inespressi, offrendo alle minori coinvolte nella prostituzione minorile quei servizi che di volta in volta si rendono necessari: ascolto, accoglienza, tutela giuridica, prevenzione e tutela sanitaria, rimpatrio, inserimento lavorativo.

Nascono nuove buone pratiche, alcuni servizi si modificano per rispondere alle nuove esigenze, anticipando in tal modo le risposte istituzionali o integrandole, dopo averle sollecitate. Le ONG si preoccupano di creare opinione, dando luogo a dibattiti, forum, assemblee pubbliche, in cui vengono coinvolti operatori, amministratori, comunità, cittadinanze, e dove si affronta il problema nella sua complessità e nei suoi risvolti. Famiglie, gruppi, associazioni, forze sindacali, istituti di formazione... diventano destinatari di iniziative di informazione sul problema, per puntare sulla prevenzione di esso e per incidere sulla mentalità. Ecco che al servizio - reso dal privato sociale - si affianca *l'animazione del territorio*. Ad essa si aggiunge *l'impegno socio-politico*, volto a incidere maggiormente sulla realtà istituzionale, per promuovere leggi adeguate, per salvaguardare le minori e consentire loro di ottenere permessi di soggiorno e di lavoro. Nascono in alcune regioni tavoli inter-istituzionali di consultazione e di riflessione, promossi dal pubblico e aperti al privato sociale, nell'attesa che anche a livello nazionale possa realizzarsi qualcosa di simile. Frutto visibile di tale ruolo politico può essere considerato l'inserimento dell'art.18 (specificatamente sul problema della tratta) nella legge sull'immigrazione (DeL n.286/98).

Il privato sociale assume poi un'altra caratteristica particolare: è il ruolo di *"antenna"*, che capta la situazione e di *"ponte"* tra target e istituzioni, tra servizi diversi e in vista di una rete tra servizi e altre forze culturali, sociali ed economiche, impegnate a vario titolo negli ambiti dell'esclusione sociale. Il fenomeno sommerso, per i suoi risvolti umani e per la gravità delle ritorsioni sulle

persone in esso coinvolte, viene a poco a poco ad emergere e a collegarsi, a costruire le prime maglie di quella rete che dovrà costituire il grosso progetto dei prossimi anni.

Nel definire una mappa delle principali risposte istituzionali e sociali al fenomeno della prostituzione minorile, tra gli attori fondamentali si individuano:

1. *La Chiesa Cattolica*, specie attraverso la Caritas Italiana – con la rete delle Caritas Diocesane – le comunità parrocchiali, le comunità di vita consacrata, religiose di diverse congregazioni, altre associazioni di volontariato di ispirazione cattolica (forse la più conosciuta è l'Associazione Giovanni XXIII di Rimini, che opera con progetti sulla prostituzione in numerose regioni, tra cui il Piemonte, il Veneto e l'Emilia Romagna. oltre a Toscana, Lazio, Sicilia, Liguria e Lombardia dove, pur non essendo in atto programmi specifici, si occupano del problema nuclei di volontari). Il lavoro prioritario che caratterizza il mondo cattolico è quello di voler operare sulla coscientizzazione attorno al fenomeno della tratta, cercando altresì di operare sulla domanda (clienti) attraverso l'educazione delle comunità cristiane. Le azioni fondamentali attivate dal mondo cattolico sono in particolare:

- servizi realizzati per l'ascolto e l'orientamento delle vittime della tratta;
- spazi, centri, case di accoglienza per le ragazze "trafficate";
- inserimento delle ragazze accolte anche presso famiglie sociali (disponibili all'accoglienza);
- prevenzione e denuncia del fenomeno, attraverso appelli, pronunciamenti, prese di posizione, conferenze stampa, seminari, corsi;
- formazione degli operatori;
- raccordi con i Paesi d'origine delle ragazze accolte attraverso le chiese locali presenti in questi Paesi.

2. I movimenti di *donne* rappresentano un'esperienza significativa nell'ambito del contatto e dell'accoglienza di minori in difficoltà. Tali esperienze, diversificate tra loro, all'interno della medesima matrice di genere, sono costituite da Centri anti-violenza donna, sportelli di informazione donna, telefoni donna, case per le donne per non subire violenza, centri studi donna. Per quanto concerne il fenomeno della prostituzione minorile l'apporto dei movimenti di donne è certamente importante. Offrono infatti case di pronta accoglienza per l'emergenza, attivano la propria rete delle risorse per dare risposte sul versante giuridico-legale, medico-sanitario, abitativo, occupazionale. Avviano progetti di formazione ~~professionale per donne "trattate"~~ ed attivano ~~azioni di pubblica denuncia di situazioni~~ legate allo sfruttamento delle donne stesse. Fondamentale è il lavoro fortemente

personalizzato effettuato sulla minore vittima, cercando di farne emergere il vissuto, le emotività, le differenze di genere.

3. *Le Comunità di accoglienza* rappresentano un'ulteriore tipo di risposta delle ONG al fenomeno della prostituzione minorile. Tali comunità sono costituite da cooperative sociali, da case di pronta accoglienza, da associazioni di volontariato, da associazioni di famiglie sociali ed affidatarie. Tali comunità operano in ambiti diversificati di accoglienza (tossicodipendenza, handicap, minori a rischio) affrontando anche le nuove forme di povertà e marginalità (come quella della tratta di minori). Le azioni tipologiche che tali comunità attivano nelle strategie di intervento sulla prostituzione minorile sono:

- lavoro di strada per interventi di prevenzione sanitaria (HIV e MTS);
- percorsi di accoglienza (case di emergenza e case di accoglienza);
- inserimento socio-lavorativo;
- formazione operatori sociali (operatori di strada ed operatori di accoglienza);
- informazione sul fenomeno (attraverso stampa specializzata).

4. *I movimenti di base*¹¹ rappresentano una realtà estremamente significativa nella panoramica degli interventi nell'ambito della prostituzione (in cui si può inserire anche quella minorile). Dobbiamo in particolare ad essi l'avvio della metodologia "Tampep"¹² in Italia e l'attenzione forte alla creazione di una politica di intervento per il riconoscimento dei diritti civili del mondo della prostituzione.

Ad essi si deve altresì l'attivazione di interessanti ed originali campagne pubblicitarie sulla prevenzione sanitaria nell'ambito della prostituzione.

c. Le azioni-tipo sviluppate

In estrema sintesi, le principali azioni sviluppate dagli attori sopra descritti sono le seguenti:

1. Progettazione e programmazione di interventi nell'ambito della tratta di minorenni;
2. Esperienze formative "ad hoc" (in particolare corsi per operatrici sociali nell'ambito della prostituzione);
3. Presenza in reti nazionali (ad esempio Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza, Caritas Italiana, Tampep);

¹¹ Ci riferiamo in particolare al Comitato per i Diritti civili delle prostitute (di Pordenone) ed al MIT (Movimento Italiano Transessuali).

¹² Rete europea costituitasi nell'ambito del programma Salute (DG V dell'Unione Europea) che ha sperimentato una particolare metodologia negli interventi di riduzione del danno per prostitute.

4. Lavoro d'impatto, per la creazione di sinergie significative, con le pubbliche istituzioni (Enti Locali, Prefetture, Ministeri) e Forze dell'Ordine (Questura, Carabinieri...);
5. Contributo all'avvio di un dibattito politico sul problema della prostituzione minorile (il tema della violenza, della tratta, della clandestinità, dei permessi di soggiorno...);
6. Lavoro di strada caratterizzato dai seguenti interventi:
 - prevenzione sanitaria (informazioni su malattie a trasmissione sessuale, HIV, igiene);
 - informazione sociale (problemi giuridici, penali, documenti, occupazione, locazione...);
 - aggancio per interventi diversificati (colloqui informali, assistenza psicologica, accompagnamento ai servizi).
7. Gestione dell'emergenza (sistemazione delle ragazze, che chiedono di uscire dal giro della tratta, in micro-strutture di accoglienza adeguatamente preparate).

In tali unità di accoglienza le ragazze possono fruire dei seguenti servizi:

 - vitto e alloggio gratuito;
 - assistenza sanitaria;
 - assistenza psicologica;
 - alfabetizzazione della lingua italiana;
 - inserimento ergoterapeutico.
8. Avviamento all'autonomia:
 - Azione di orientamento socio-lavorativo (contatto con aziende, screening delle capacità lavorative e psico-attitudinali delle ragazze da inserire);
 - avviamento al lavoro (*stage* aziendali, borse lavoro, inserimento in cooperative sociali);
 - inserimento in appartamenti di autonomia.
9. Creazione di reti di solidarietà sociale per l'inserimento di tali utenze (contatto con categorie sociali: avvocati, medici, infermieri professionali, datori di lavoro, psicologi, assistenti sociali, educatori, religiosi...).

B4) I programmi di integrazione sociale approvati ex art. 18 del Decreto legislativo n. 286 del 25 luglio 1998

La Commissione interministeriale per l'attuazione dell'art. 18 del T.U. delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e ~~delle~~ sulla condizione dello straniero (DLgs n. 286/98) ha proceduto all'approvazione dei programmi di integrazione sociale previsti dall'art. 18.